

Carmine Fiorillo

**La linea di massa:  
un problema storico  
della rivoluzione proletaria**



*editrice petite plaisance*

In copertina:  
R. Guttuso, *L'occupazione delle terre*.

CARMINE FIORILLO,  
*La linea di massa: un problema storico della rivoluzione proletaria*  
[pubblicato su *Quaderno 32* (Giugno 1979),  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,  
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale  
Anno IV N° 11 – Dicembre 1978 – Direttore responsabile: Stefano Poscia], pp. 8.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

[www.petiteplaisance.it](http://www.petiteplaisance.it)  
e-mail: [info@petiteplaisance.it](mailto:info@petiteplaisance.it)

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

# LA LINEA DI MASSA: UN PROBLEMA STORICO DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

## FUORI FORMAZIONE O ...FUORI ROTTA?

Da un punto di osservazione ideale si può osservare da terra una formazione di aeroplani. Può darsi che un aeroplano sia fuori formazione; ma l'intera formazione può essere fuori rotta. L'aeroplano che è "fuori formazione" può essere normale, in errore o "impazzito" dal punto di vista della formazione; ma la formazione stessa può essere in errore o "impazzita" dal punto di vista dell'osservatore ideale. Inoltre, l'aereo che è fuori formazione può essere più o meno fuori rotta di quanto lo sia la formazione stessa. Il criterio di "fuori formazione" è quello positivistico. Il criterio di "fuori rotta" è quello ontologico. Si rendono, quindi, necessari due giudizi distinti in base a questi differenti parametri. In particolare, è di fondamentale importanza il non confondere una persona che sia "fuori formazione" con il dire che si trova "fuori rotta" se ciò non è vero; ed è di fondamentale importanza non commettere l'errore positivistico di dedurre che un gruppo, per il fatto di essere "in formazione", debba essere necessariamente "in rotta": ossia l'errore dei porci di Gadara. Non è nemmeno il caso di ritenere che chi sia "fuori formazione" sia più "in rotta" della formazione stessa: non c'è bisogno di idealizzare qualcuno solo perché gli è stata applicata l'etichetta di "fuori formazione". Né è il caso di convincere chi si trova "fuori formazione" che la cura consiste nel rientrare nella formazione. Chi è "fuori formazione" spesso nutre una profonda avversione per la formazione... Se la formazione si trova fuori rotta, l'uomo che sa veramente rimettersi "in rotta" deve lasciare la formazione.

RONAL D. LAING

«Ciò che si può dimostrare nel piccolo è più facile dimostrare là dove i rapporti si riscontrano in più ampie dimensioni, mentre invece delle considerazioni del tutto generali lasciano il dubbio se il risultato sarà confermato nei particolari»

KARL MARX

E' perfino troppo noto che per Marx ed Engels la condizione del lavoro salariato non solo non può essere abolita nella società capitalistica ma neanche attenuata dalla lotta rivendicativa e dalla «*legislazione sociale*», dato che la diminuzione della produzione di plusvalore assoluto è largamente compensata da quella di plusvalore relativo, cioè dallo sfruttamento effettivo. Ne deriva, sempre, nella pratica di lotta, la generalizzazione politica dello scontro. Nel 1848, al culmine di una crisi generale del capitalismo, sarebbe stato semplicemente ridicolo che gli operai e le masse popolari si battessero soltanto per la salvaguardia delle proprie condizioni di vita - come i ridicoli sono stati gli *ateliers nationaux* di Blanc in Francia, primo storico esempio di fallita programmazione democratica - perché il problema era quello della insurrezione, della «*riunificazione del proletariato in classe*» sul terreno politico generale, come garanzia anche della tutela delle condizioni di vita. Per questo, nel *Manifesto*, Marx e Engels parlano dello «*spettro del comunismo*» che si aggirava per l'Europa. Così, ancora, negli anni del II Impero, sarebbe stato

impensabile opporsi alla linea restauratrice della borghesia con una sommatoria di rivendicazioni e di azioni parziali: ogni iniziativa doveva invece essere finalizzata all'alternativa generale. La Comune di Parigi viene non a caso considerata da Marx (nel III Indirizzo all'Internazionale) come il modello dello sbocco rivoluzionario di una contrapposizione di classe prodotta dalla esasperazione delle condizioni di vita delle masse operaie: le stesse critiche alla Comune (lettera a Kugelmann) vanno in questo senso, consistendo nel fatto che la Comune non aveva portato alle estreme conseguenze la lotta politica rivoluzionaria, non si era data la centralizzazione e la direzione politica necessaria per lo sviluppo coerente della lotta di massa sul piano della rivoluzione proletaria.

La questione della direzione politica, come aspetto determinante dello sviluppo della rivolta in rivoluzione, quindi della maturazione politica generale della lotta spontanea, immediata, del proletariato, caratterizza il leninismo e l'elaborazione della III Internazionale.

## \* UNA PICCOLA...

## GRANDE DIVERGENZA

«Questa divergenza, benché racchiuda sfumature di principio, non poteva in alcun modo cagionare di per sé quel dissenso (di fatto, per parlare senza sottintesi, quella scissione) che si è tederminato dopo il congresso. Ma ogni piccola divergenza può diventare grande, se vi si insiste, se la si pone in primo piano, se ci si mette a cercarne tutte le radici e tutte le ramificazioni. Ogni piccola divergenza può assumere un'importanza enorme, se serve come punto di partenza per una svolta verso determinate concezioni errate, e se queste concezioni errate si combinano, in forma di dissidi nuovi e complementari, con atti anarchici che conducono il partito alla scissione».

V.I. LENIN,

«Un passo avanti e due indietro»,

Il primo paragrafo dello Statuto, 1904

\*

Dalla polemica contro l'economicismo e le concezioni luxemburghiane dell'organizzazione (1901-1903), alle indicazioni di lotta date durante il 1905, a quelle del 1912 dopo gli anni della reazione, alla preparazione dell'insurrezione del 1917 emerge il dato costante della compenetrazione tra lotta economica e lotta politica nell'iniziativa di massa e nella funzione di direzione del partito bolscevico.

La polemica di Lenin contro l'economicismo parte dalle salde premesse teoriche di Marx sull'«ideologia». «Non si può parlare di una ideologia indipendente, elaborata dalle stesse masse operaie nel corso stesso del loro movimento», dice Lenin nel *Che fare?*, perché semplicemente non esiste ideologia indipendente nella società borghese. «La questione si può porre solamente così: o ideologia borghese o ideologia socialista. Non c'è via di mezzo (poiché l'umanità non ha creato una terza ideologia, e, d'altronde, in una società dilaniata dagli antagonismi di classe non potrebbe mai esistere un'ideologia al di fuori o al di sopra delle classi). Ecco perché ogni menomazione dell'ideologia socialista, ogni allontanamento da essa, implica necessariamente un rafforzamento dell'ideologia borghese».

Questo allontanamento avviene, per Lenin, quando si esalta acriticamente la spontaneità della lotta operaia, che - inevitabilmente - si sviluppa prioritariamente, se non esclusivamente, sul terreno economico. Ed è pura illusione che dalla lotta economica possa spontaneamente nascere la consapevolezza della lotta rivoluzionaria. Infatti, dice Lenin, «la lotta economica spinge gli operai a porsi soltanto i problemi che concernono i rapporti tra governo e classe operaia»

(siamo sotto il regime zarista e il governo sta qui per i padroni in genere). E aggiunge: «perciò, per quanti sforzi facciamo per «dare alla stessa lotta economica un carattere politico» [come voleva una variante dell'economicismo], non potremo mai, mantenendoci in questi limiti, sviluppare la coscienza politica degli operai». Infatti «i limiti stessi sono troppo stretti», cioè non permettono al proletariato di uscire fuori dalle esigenze immediate o settoriali e di scontrarsi col potere borghese sul terreno politico generale. «L'errore capitale di tutti gli economisti» è, quindi, «la convinzione che si può sviluppare la coscienza politica di classe degli operai, per così dire, dall'interno, con la lotta economica, e partendo cioè solo (o almeno principalmente) da tale lotta, basandosi solo (o almeno principalmente) su tale lotta». Invece, afferma in modo provocatorio Lenin, «la coscienza politica di classe può essere portata all'operaio solo dall'esterno, cioè dall'esterno della lotta economica, dall'esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni». E chiarisce: «il solo campo dal quale è possibile attingere questa coscienza è il campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi».

CHI CANCELLA

\*

«Dimenticare la differenza che esiste tra il reparto d'avanguardia e tutte le masse che gravitano verso di esso, dimenticare il costante dovere del reparto d'avanguardia di elevare strati sempre più vasti sino al livello dell'avanguardia, vorrebbe dire soltanto ingannare se stessi, chiudere gli occhi di fronte all'immensità dei nostri compiti, restringere i nostri compiti. E si fa precisamente questo quando si cancella ogni differenza...fra gli elementi coscienti e attivi e coloro che danno solo un aiuto».

\*

V.I. LENIN

Si tratta di mobilitazione generale, di unità di tutti gli oppressi, non di lotte parziali, di categoria. L'agitazione politica può seguire l'agitazione economica. Nella lotta di classe non esiste un prima e un dopo tra lotta economica e lotta politica. E questo è evidente proprio quando si sviluppa il movimento spontaneo delle masse. «Quanto più grande è la spinta spontanea delle masse, quanto più il movimento si estende, tanto più aumenta, in modo incomparabilmente più rapido, il bisogno di coscienza nell'attività teorica, politica e organizzativa della socialdemocrazia» (Lenin, come si sa, nel 1902 parla di socialdemocrazia intendendo il Partito d'avanguardia del proletariato). Spetta infatti al reparto d'avanguardia del proletariato, il Partito, il compito di unificare le classi in lotta, di rendere generale la contrapposizione di classe, di far fare il salto di qualità dalla spontaneità all'alternativa rivolu-

zionaria. «Attività teorica, politica e organizzativa» dell'avanguardia del proletariato significa intervenire dall'esterno della sfera economica, superare l'immediatezza dello scontro, indirizzare il movimento di massa secondo una strategia rivoluzionaria. Senza di ciò il movimento rifluisce, passa sotto l'influenza dell'ideologia borghese. La mobilitazione di massa, l'unità di classe, quindi, impongono la direzione rivoluzionaria che elabori e sviluppi la teoria della rivoluzione. Un Partito di studiosi? No, un reparto d'avanguardia del proletariato in cui l'operaio d'avanguardia si ponga il compito di elaborare la linea giusta di lotta, quindi si di conoscere, di studiare, tutti gli aspetti dello scontro di classe. Da questo punto di vista la lotta economica ha senso solo se combinata con tutti gli altri momenti dello scontro di classe, solo se combianta con la lotta politica.

\* **UNO STRATO PARTICOLARE**

«A parole la formula di Martov difende gli interessi dei larghi strati del proletariato; di fatto servirà gli interessi degli intellettuali borghesi, cui la disciplina e l'organizzazione incutono paura. Nessuno vorrà negare che gli intellettuali, in quanto strato particolare delle attuali società capitalistiche, sono caratterizzati appunto dall'individualismo e dall'insofferenza per la disciplina e l'organizzazione...»

V.I. LENIN

La connessione stabilita da Lenin tra lotta economica e lotta di classe in generale, tra sviluppo del movimento di massa e funzione dell'avanguardia del proletariato, guida l'azione del Partito bolscevico fino alla rivoluzione d'ottobre.

Le idee di Lenin, d'altra parte, maturano attraverso un dibattito interno ai bolscevichi e sono già radicate al momento della loro esposizione.

La «linea di massa», indicata da Lenin e fatta propria dal partito bolscevico, ha precisi momenti di verifica.

Nel 1905 dai primi scioperi economici (Bakù) si passa alla lotta generale. La domenica di sangue del 22 gennaio impone al proletariato russo il prezzo di più di mille morti e di duemila feriti caduti sotto i colpi della polizia zarista di fronte al Palazzo d'Inverno di Pietroburgo. In realtà, iniziava la prima grande prova della rivoluzione. Anche se la lotta si concluse con la sconfitta e con gli «anni della reazione», il popolo russo acquistò la consapevolezza di poter vincere lo zarismo. Dai 50 ai 100 milioni di contadini poveri impegnati nel «movimento rivoluzionario» - come dice Lenin -, e soprattutto «l'intreccio degli scioperi politici con quelli economici» da parte degli operai dell'industria: questi furono gli aspetti essenziali dell'insurrezione del 1905. Ricorda Lenin 12 anni dopo: «Non c'è dubbio che solo lo strettissimo legame fra queste due forme di sciopero (scioperi politici e scioperi economici) ga-

ranti il grande vigore del movimento. Non si sarebbe potuto far partecipare al movimento rivoluzionario la grande massa degli sfruttati se questa non avesse avuto quotidianamente di fronte a sé l'esempio di operai salariati dei diversi rami dell'industria che strappavano ai capitalisti miglioramenti diretti e immediati delle loro condizioni.

\* **MONACI E RIVOLUZIONARI**

«Se volete invitare gli uomini ad andare in avanti, indicate però in quale direzione, dove debbano andare avanti. Ammetterete, infatti, che se gettate questa parola in faccia ad un monaco e a un rivoluzionario, senza indicare quale sia la direzione da seguire, essi si avvieranno per strade assolutamente differenti».

ANTÒN PAVLOVIČ ČECHOV

\* *Grazie a questa lotta un nuovo spirito animò tutta la massa del popolo russo». Vi fu una prevalenza di scioperi politici tra i metallurgici e di scioperi economici tra i tessili. Ma l'intreccio delle due forme di lotta impose il graduale superamento della stessa lotta economica a vantaggio dello scontro di classe complessivo che coinvolse tutte le masse sfruttate. «La vera educazione delle masse - commenta Lenin - non può mai essere separata dalla lotta politica indipendente e soprattutto dalla lotta rivoluzionaria delle masse stesse. Soltanto la lotta educa la classe sfruttata; soltanto la lotta le fa scoprire l'entità della sua forza, allarga il suo orizzonte, eleva le sue capacità, illumina la sua intelligenza e temprà la sua volontà». (Rapporto sulla rivoluzione del 1905). Significa avere fiducia nelle masse e, insieme, significa indicare con chiarezza i compiti del Partito d'avanguardia. Questo insegnamento non sarà dimenticato durante gli «anni della reazione», nel lavoro capillare del partito bolscevico. Non sarà dimenticato negli «anni della ripresa», a partire dal 1912, quando Lenin individua l'aspetto essenziale delle agitazioni in corso non nel loro carattere economico, rivendicativo, ma nel fatto che «il proletariato trascina le masse nello sciopero rivoluzionario, il quale lega indissolubilmente le rivendicazioni politiche e le rivendicazioni economiche, trascina gli strati sociali più arretrati alla lotta per il miglioramento immediato della vita degli operai e nello stesso tempo solleva il popolo contro la monarchia zarista». Non sarà dimenticato nell'ottobre del 1917, quando le masse assumeranno in tutta la pienezza la loro funzione di protagoniste della rivoluzione, organizzate nei Soviet, e il Partito assumerà tutta la propria responsabilità di guida e di direzione, senza concedere nulla al codismo e ai tentennamenti (non ci soffermiamo su questo: sono troppo note le Tesi di aprile di Lenin e l'articolo Sulle parole d'ordine può essere riletto a titolo di chiarificazione).*



L'elaborazione maoista della «linea di massa», sviluppa e arricchisce, infine, la concezione leninista del rapporto tra lotta economica e lotta politica. Nel grande discorso del 27 gennaio 1934, *Preoccuparsi delle condizioni di vita delle masse, fare attenzione ai metodi di lavoro*, Mao Tse-Tung dice chiaramente: «*Il nostro compito centrale è oggi quello di mobilitare le larghe masse per farle partecipare alla guerra rivoluzionaria, abbattere con questa guerra l'imperialismo e il Kuomintang, estendere la rivoluzione in tutto il paese, cacciare l'imperialismo dalla Cina. Chi sottovaluta questo compito centrale non è un buon quadro rivoluzionario. Se i nostri compagni hanno veramente una chiara comprensione di questo compito centrale e capiscono che bisogna estendere ad ogni costo la rivoluzione a tutto il paese, non potranno in alcun modo trascurare o prendere alla leggera la questione degli interessi immediati delle larghe masse e delle loro condizioni di vita. La guerra rivoluzionaria, infatti, è la guerra delle masse popolari e può essere fatta solo mobilitando le masse e facendo affidamento sulle masse (...). In breve dobbiamo prestare attenzione a tutti i problemi della vita pratica delle masse. Se facciamo attenzione a questi problemi e riusciamo a soddisfare le esigenze delle masse, diventeremo veramente gli organizzatori della vita delle masse, queste si raccoglieranno veramente intorno a noi e ci appoggeranno con entusiasmo. Compagni, potremo allora chiamare le masse a prendere parte alla guerra rivoluzionaria? Sì, potremo senz'altro».* Mao Tse-Tung espone questi concetti in condizioni storiche di lotta profondamente diverse da quelle in cui Lenin scriveva il *Che fare?*, in condizioni storiche - cioè - in cui sul Partito Comunista Cinese, impegnato a dirigere la lotta anti-giapponese, cadevano i compiti di organizzazione delle «basi rosse». Ma la questione di fondo resta: «*Noi siamo i dirigenti e gli organizzatori della guerra rivoluzionaria e anche i dirigenti e gli organizzatori della vita delle masse. I due nostri compiti sono: organizzare la guerra rivoluzionaria e migliorare le condizioni di vita delle masse*». In questo quadro si definisce chiaramente la funzione del Partito.

E' il criterio che guida la campagna di rettifica del 1942, e riaffermato con decisione nel 1943. Scrive Mao Tse-Tung in *Alcuni problemi riguardanti i metodi di direzione* (decisione approvata il 1° giugno del 1943 dal Comitato Centrale del PCC): «*Per l'esecuzione di qualsiasi compito, se non si lancia un appello generale e su vasta scala, è impossibile mobilitare le masse all'azione. Ma se ci si limita al solo appello generale, se i dirigenti non agiscono direttamente e concretamente in alcune organizzazioni per realizzare in profondità il compito a cui si riferisce l'appello - in modo da conquistare un primo successo e poi, con l'esperienza acquisita, guidare altre unità - non avranno la possibilità di verificare la giustezza di questo appello generale, né di arricchirne il contenuto».* La definizione dei metodi corretti di direzione implica la capacità di tutto il Partito di dirigere la lotta rivoluzionaria, di dirigere e di portare avanti la «linea di massa». La «linea di massa», infatti è sì fiducia nelle masse, ma mai accodamento da parte del Partito alla spontaneità delle masse: presuppone la direzione politica, la funzione del Partito di collegare ogni aspetto della lotta di classe allo scontro generale in atto, di unire quindi lotta economica e lotta politica, difesa delle condizioni di vita delle masse e lotta rivoluzionaria, tattica e strategia. In questo senso acquista pieno valore la nota affermazione «*dalle masse alle masse*». Dice Mao Tse-Tung: «*In tutta l'attività pratica del nostro Partito una giusta opera di direzione deve sempre fondarsi sul principio: partire dalle masse per ritornare alle masse*». E specifica: «*Questo significa che bisogna raccogliere le opinioni delle masse (disperse, non sistematiche), concentrarle (in opinioni generalizzate e rese sistematiche attraverso lo studio), poi andare di nuovo tra le masse per propagandarle e spiegarle, farle diventare idee delle masse stesse, affinché le masse le sostengano e le traducano in azione; e, in pari tempo, controllare attraverso l'azione delle masse la giustezza di queste idee*». Lo sviluppo della lotta rivoluzionaria dipende da questo rapporto Partito-masse, dal rapporto cioè tra direzione politica e mobilitazione generale, dalla verifica nella pratica di lotta della linea di classe, dal suo sviluppo nel vivo dello scontro, dall'approvazione da parte delle larghe masse degli obiettivi politici generali durante la lotta e dalla loro capacità creativa, di rettifica e di sviluppo della linea stessa in uno scontro che non è parziale, economico, settoriale, ma politico generale. Lo stesso gruppo dirigente si forma in questo processo, dice Mao Tse-Tung: il partito marxista-leninista si costruisce e si rinnova radicalmente nelle diverse fasi della lotta di classe.